

## **Comincia un nuovo anno. Un anno straordinario**

**Anna D'Auria**

Manca pochissimo tempo al “primo giorno di scuola” ma, dopo la chiusura degli ultimi quattro mesi, restano moltissime le incertezze, i dubbi e i ritardi sulla riapertura.

Su una riapertura che riesca a “guardare oltre” il solo agire tecnico messo in campo dal ministero e che ha assorbito tutte le attenzioni, intenzionalità e sguardi nel pensare alla scuola.

In questi mesi è stato profuso molto impegno per il calcolo delle distanze prima tra banchi, poi tra le bocche, per i protocolli di sicurezza, per l’acquisto e la fornitura dei banchi monoposto, con o senza rotelle e dei dispositivi di protezione; per ridisegnare entrate, uscite e il vivere a scuola al fine di tenere lontani i corpi, le mani e per limitare i possibili contagi. Per scrivere e dibattere su linee guida e protocolli per la sicurezza.

Tutti aspetti sicuramente importanti e sui quali occorre e occorre ancora ragionare per affrontare una situazione e dei rischi sanitari inediti, che hanno trovato impreparati e spaventati: scuole, studenti, famiglie, Ministero dell’Istruzione e governo.

Salvaguardare la salute di bambini, studenti, del personale della scuola e attraverso di essi dell’intera società [art. 32 Cost. “fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività”] è sicuramente una priorità.

Una priorità che tuttavia non può realizzarsi mettendo in crisi o trascurando un’altra priorità: garantire i diritti dei bambini, degli studenti [art. 34 Cost. “La scuola è aperta a tutti”]. Permettere loro di varcare il portone della scuola in condizioni di sicurezza sanitaria è giusto, ma non può e non deve bastare. Occorre contestualmente porsi la domanda: quale scuola, quali occasioni di apprendimento, quale esperienza educativa potranno vivere e sperimentare bambini e studenti nella scuola al tempo del Covid?

Si sono dismessi banchi doppi per acquistarne di monoposto (tra l’altro con un grave, gravissimo impatto ambientale), usati i refettori come aule prevedendo il pranzo in box, abbattuto o alzato pareti per occupare i laboratori trasformandoli in aule, così come gli auditorium, le palestre, le sale teatro, quelle dei professori..., scaglionati i tempi, ridotti orari, reso complementare la DaD per gli studenti della secondaria prevedendo gruppi di apprendimento che contemporaneamente sono impegnati nelle stesse attività a distanza e in presenza...

Dopo mesi di senza scuola, di riduzione delle opportunità di apprendimento, di vuoto e abbandono educativo per molti bambini delle vecchie e nuove povertà, il rientro dovrebbe essere più ricco e non più povero di spazi, di tempi, di ambienti di apprendimento, di occasioni di scoperta, di intenzionalità e responsabilità di adulti coinvolti nel compito educativo nel dopo lockdown.

Il MCE sin dal primo documento scritto a marzo *Scuola oggi: per una resilienza creativa* ha sottolineato la necessità che le soluzioni adottate per la riapertura della scuola debbano essere inserite in una chiara cornice di senso pedagogico, per evitare che le ragioni sanitarie prevalgano su quelle educative, impoverendo e svuotando di senso l’esperienza scolastica o addirittura introducendo elementi regressivi nel modo di interpretare e fare scuola.

In tanti abbiamo usato lo slogan “non si può tornare al prima”, chiesto che la riapertura sia l’occasione per dare vigore alla scuola, per costruire le condizioni necessarie al superamento delle disuguaglianze e dei grossi limiti del nostro sistema scolastico, che la DaD ha evidenziato, che si diano risposte adeguate al bisogno di resilienza dei soggetti e rivendicato la necessità che le ragioni sanitarie non pregiudichino quelle educative.

Al contrario, la formulazione dei criteri organizzativi per la riapertura restituiscono invece un'immagine di scuola regressiva, a fare da sfondo sembra vi sia un modello di scuola trasmissiva e conservatrice, centrato su elementi rigidi sui quali si sono concentrate le disposizioni ministeriali: edificio scolastico, spazio aula, lezione frontale, classe, adempimenti, orari, contratto, ...sino alla nota Bruschi che, con un'interpretazione restrittiva della L. 41/2020, prevede che nella scuola primaria la valutazione proceda con i voti al primo quadrimestre e il giudizio descrittivo al secondo.

Con le altre associazioni firmatarie dei documenti *“Una scuola grande come il mondo”*<sup>1</sup> e *“Per una grammatica della riapertura”*<sup>2</sup>, l'orizzonte di senso scelto per un progetto di scuola democratica, inclusiva, equa che veda *“impegnate le creatività e le responsabilità degli adulti nello scrivere il FUTURO PROSSIMO DELLA SCUOLA”* è stato quello delle alleanze politico-pedagogiche nei territori.

Alla luce di quanto sta accadendo, per le difficoltà che stanno riscontrando gli istituti scolastici nell'organizzare la riapertura, il prevalere degli aspetti tecnici su quelli educativi, la costruzione di Patti territoriali resta la proposta su cui è necessario concentrarsi.

Investire sulle alleanze educative permette di dare un senso diverso all'organizzazione di una riapertura in cui il diritto alla salute possa conciliarsi meglio con il diritto all'istruzione.

L'incontro e il dialogo con altre istituzioni, soggetti presenti nel territorio permetterebbe di immaginare e organizzare modi diversi il fare scuola. Si potrebbero usare gli spazi esterni agli edifici scolastici, rivedere la viabilità delle strade intorno ad essi, fare degli spazi urbani nuovi ambienti di apprendimento, collaborare con associazioni per estendere il tempo educativo, recuperando e valorizzando i luoghi e il patrimonio di esperienze culturali, artistiche, urbanistiche, economiche, così come le storie collettive, che ogni territorio possiede.

Si tratta di sperimentare la condivisione, in un clima di fiducia e collaborazione (di cui abbiamo tutti un fortissimo bisogno), del compito educativo, di trovare risposte dove gli insegnanti, la scuola da soli non ce la fanno. Ma anche di pensare a come costruire insieme un curriculum integrato interpretato come spazio inedito di dialogo e cooperazione tra parti in genere tenute separate e distanti: le discipline, il corpo e la mente, il sapere ed il fare, il dentro e il fuori della scuola, le parti di una giornata, i ruoli e i compiti, le competenze, ...

Per i bambini e i ragazzi vivere l'esperienza del dialogo tra scuola e territorio significherebbe avere la possibilità di superare da un lato l'idea che la scuola serva prevalentemente a preparare al futuro e dall'altro il suo sentirla un'esperienza estraniante dal resto della loro vita nel presente.

Permetterebbe di uscire dall'aula e dalle strettoie di una scuola organizzata con spazi concepiti unicamente per la lezione frontale, e in un momento in cui i bambini, i ragazzi hanno un bisogno profondo di conoscenza e comprensione di quanto è successo, di superare le ferite che la pandemia ha provocato in loro. Ma per questo non servono gli psicologi a scuola se poi li costringiamo a stare in una situazione che continua a infondere ansia, preoccupazione, paura. Vanno garantire esperienze positive, rassicuranti, nuove. Uscire dall'edificio scolastico e utilizzare spazi grandi, aperti, che impegnino in una pedagogia dello sguardo, che permettano di esplorare l'ambiente, i paesaggi urbani, i parchi. Di reinterpretare culturalmente l'esperienza del fuori scuola per avvicinarla ai

---

<sup>1</sup> Il documento *“Una scuola grande come il mondo”* si può leggere al link [http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/5537/mod\\_resource/content/0/UNA\\_SCUOLA\\_GRANDE\\_COME\\_IL\\_MONDO.pdf](http://moodle.mce-fimem.it/pluginfile.php/5537/mod_resource/content/0/UNA_SCUOLA_GRANDE_COME_IL_MONDO.pdf)

<sup>2</sup> Il documento *“Una grammatica per la riapertura”* si può leggere al link [http://moodle.mcefimem.it/pluginfile.php/5585/mod\\_resource/content/0/UNA\\_GRAMMATICA\\_PER\\_LA\\_RIAPERTURA.pdf](http://moodle.mcefimem.it/pluginfile.php/5585/mod_resource/content/0/UNA_GRAMMATICA_PER_LA_RIAPERTURA.pdf)

saperi, alle discipline, per sostare su un oggetto culturale senza distanziarsi dalla propria esperienza di vita.

Numerosi studi dimostrano che l'esperienza esplorativa motiva e facilita i processi di apprendimento. In più, uscire e muoversi in spazi aperti permetterebbe di vivere come residuale l'esperienza della mascherina, del rigido distanziamento fisico, a cui saranno costretti per ore le bambine e i bambini a partire dai sei anni.

Usare il territorio come aula è possibile, non solo se alla scuola viene assegnato più organico, ma soprattutto attivando collaborazioni con l'amministrazione locale, la protezione civile, le associazioni che potrebbero aggiungersi al personale della scuola per collaborare alla realizzazione di percorsi ed esperienze fuori dall'edificio scolastico.

La scuola, al centro in questo dialogo con l'esterno, ha così la possibilità di sperimentarsi nel promuovere la trasformazione di ogni micro-territorio (la strada, il quartiere, il piccolo comune) in un ecosistema formativo e di attivare un effetto moltiplicatore di stimoli, conoscenze, relazionalità, occasioni di crescita ed emancipazione per tutti.

La costruzione di un curriculum integrato non indebolisce la scuola, ma al contrario definisce e rafforza la sua identità e capacità di rispondere non tanto e non solo all'emergenza, quanto al suo compito istituzionale. L'accesso, l'inclusione, il contrasto alla dispersione hanno bisogno di molti e diversi apporti, di contributi diversificati. La scuola non sempre ce la fa a rispondere al suo compito costituzionale di rimozione degli ostacoli [art. 3 Cost.] e non può essere lasciata di nuovo sola.

Certo va evitata ogni forma di delega o di privatizzazione del compito educativo della scuola.

In nessun caso i patti territoriali, la collaborazione con le associazioni hanno senso quando si traducono nell'affidamento di compiti della scuola a soggetti esterni.

I Patti territoriali restano l'occasione per mettere mano, in questa fase così difficile per la scuola e il Paese, ad un progetto collettivo di costruzione di capitale sociale capace di dare impulso alle pratiche di convivenza, di partecipazione, di cittadinanza e gettare così i semi per un nuovo modello di sviluppo democratico.

Per questo serve che i singoli (educatori, insegnanti, dirigenti, genitori, cittadini...), le istituzioni, le parti sociali mettano in campo il meglio di sé, liberino la scuola da verticismi e da corporativismi, si decentrino rispetto a quelli che sino a ieri sono stati i confini del proprio impegno e si sentano chiamati alla costruzione delle condizioni necessarie a dare alla scuola un'effettiva centralità, intorno alla quale fare agire cooperativamente responsabilità e competenze diverse.

Facciamo corrispondere ad un anno straordinario un impegno straordinario affinché cresca nella società civile, nel mondo politico e culturale, ma anche nel mondo della scuola il suo valore come bene comune, senza il quale non sarà possibile superare disuguaglianze, discriminazioni e garantire il diritto all'educazione e all'istruzione.

Buon anno!

